

## BIOGRAFIA CRIMINALE

*Armin Meiwes - Aldilà dell'Uomo*

di

Maurizio La Marca

Chiara Camerani

oo

*“ Ci sono centinaia, migliaia di persone che cercano solo di essere mangiate.....”*  
(A.Meiwes)



A volte la nostra coscienza, alle prese con notiziari criminali di crudeltà inaudita, è impossibilitata ad avere quella necessaria capacità empatica per comprendere cosa possa regnare nell'anima di chi vive in quel mondo fatto di distorsioni cognitive, di immaginazioni fantastiche, di modelli archetipici e patologizzazioni mitologiche, auto-generando, per il sistema dei meccanismi di rimozione dell'Io, modelli psichici tali da indurre la coscienza stessa ad una sorta di stato di

omeostasi immaginaria dell'anima.

La conoscenza dell'oscurità e dell'*Ombra* animica è però necessaria ed utile per aprire la porta a quell'imprescindibile visione globale e multifattoriale dell'uomo e delle sue complesse perversioni.

Saper accettare l'esistenza, nella parte più profonda del nostro inconscio di archetipi e di rappresentazioni immaginali di carattere primordiale, può permetterci ad esempio in prima battuta, di dare un senso per così dire ragionato a talune devianze sociali su base patologica, che a volte vanno manifestandosi imperiosamente in azioni aberranti e prive di un qualsivoglia significato logico.

E' peraltro ormai noto come in psicologia, o almeno in quella parte di psicologia riconducibile alla corrente Junghiana ed Hillmaniana che il fondamento rappresentativo di un'immagine primordiale, ovvero la così chiamata immagine archetipica, è la conoscenza della lontana cultura mitologica, quell'antica cultura che ci ha insegnato come gli stessi dèi dell'Olimpo, o grandi figure mitiche che il popolo ha per secoli venerato, erano intrisi del più forte significato simbolico religioso e sociale, pur rappresentando essi stessi, in un immaginario epocale, quelle che oggi potremmo benissimo definire le più gravi perversioni sessuali o devianze sociali di ogni genere, dal cannibalismo, al sacrificio umano, dallo stupro sfrenato all'uccisione inaudita di inermi bambini.

Ed allora se tracce di immagini primordiali sono empiricamente presenti nel nostro inconscio, come Jung, lo si ribadisce, ha ben potuto rappresentare nei suoi lunghissimi ed articolati studi, dobbiamo necessariamente porci nella condizione di poter pensare

che figure mitologiche o per meglio dire amplificazioni archetipiche, vivono ed insistono metaforicamente all'interno di esso.

Il pericolo però consiste nel fatto che in assenza di una qualsivoglia elaborazione psichica, che sia di origine patologica o psicologica, tali figure mitiche, possono pericolosamente rappresentarsi al più conosciuto mondo della coscienza sotto la semplice spinta vitale di pulsioni, impulsi e stimoli vari, pronte per essere agite allo stato "grezzo"

D'altra parte a tale conclusione vi pervenne già da qualche tempo, anche il noto ed attualissimo James Hillman che definì patologia immaginale (spiegando la differenza tra normalità e patologia) quella specifica patologia che va manifestandosi allorquando si passa dall'immaginazione fantastica all'agito vero e proprio senza alcuna elaborazione della fantasia stessa.

Tutto questo discorso, forse anche filosofico ma certamente con profonde fondamenta di psicologia analitica, per tentare di dare una visione angolare e certamente retrospettiva, di quei tanti comportamenti criminali che a volte la scienza non è mai purtroppo arrivata a spiegare.

Il 3 Dicembre 2003 tale Armin Meiwes di 42 anni, analista di p.c., apparve dinanzi alla corte di Kassel in Germania per rispondere dei reati di omicidio a fine di libidine, un omicidio che però non presentava le caratteristiche classiche dei delitti di quella specie, ma solo inimmaginabili circostanze ed aspetti a dir poco inquietanti, tant'è che Armin, fu ben presto definito "Il Cannibale di Rotenburg". *"Bernd è venuto da me di sua spontanea volontà per finire la propria vita. Per lui è stata una buona morte"* dirà durante il processo.



Madre fredda e possessiva, divorzia tre volte. L'ultimo marito l'abbandona per sempre. In seguito anche il fratello maggiore lascia la casa per andare a studiare altrove.

La signora Meiwes intanto aveva educato il figlio secondo una disciplina molto rigida. Pare esercitasse anche uno stretto controllo sulla sua vita sessuale e sentimentale, tanto da accompagnarlo quando non riusciva ad impedire che uscisse con una donna. Dopo che i tre fratelli andarono via di casa, Armin, mantenne il rapporto morboso con la madre, che lo seguiva persino durante il servizio militare. A 20 anni proprio la madre incollò sulla porta della sua stanza l'adesivo con la scritta "kinderzimmer" - "Stanza del Bambino".

La madre muore di cancro, quando Armin ha ormai 36 anni e da quel giorno Meiwes lascia la sua camera pulita ed intatta come fosse una sorta di santuario. Esattamente un anno dopo mette on-line un macabro annuncio nel quale chiede se vi fosse un giovane di sesso maschile, di età compresa tra i 18 e 30 anni sano e ben fatto che avesse voluto farsi macellare, approntando nel contempo una stanza per la macellazione.

Pare che le risposte interessate all'annuncio siano state circa 200 e tra di esse c'era quella di un certo Bernd Jurgen Brandes.

Brandes 42 anni è un ingegnere elettronico benestante e bisessuale. Con lui Meiwes si incontrerà nel marzo 2001. Dopo una storia di circa 7 anni con una donna, al momento dell'incontro Bernd ha una relazione stabile con un uomo. Nel febbraio 2001, lo stesso, navigando su internet legge il crudele annuncio: *“maschio omosessuale cerca un figo tra i 18 e i 30 da macellare”*.



Brandes rispose testualmente in questo modo: *“mi offro a te, non come carne da macello ma come cena”* aggiungendo che *“chiunque abbia davvero intenzione di farlo avrà bisogno di una vera vittima!”*. Brandes si finge addirittura più giovane per evitare di venire scartato.

Iniziano quindi una corrispondenza elettronica, una sorta di corteggiamento virtuale, in cui discutono in via principale le reciproche fantasie al punto che un giorno Meiwes gli invia le foto dei suoi denti. Il 9 marzo, Brandes saluta il compagno, inventa bugie per tutti coloro che lo conoscono, prende un giorno di permesso,

cancella l'hard disk del suo pc e, dopo aver comunicato ad Armin che non riesce più ad aspettare, sale in treno per raggiungerlo.

Nessuno tra amici e familiari nota segni di depressione o tendenze suicide in Brandes. I suoi precedenti compagni negano anche di aver riscontrato in lui tendenze parafiliche o sadomasochistiche.

Una sola persona, che sostenne di aver avuto un rapporto omosessuale con lui, testimonierà più avanti al processo riguardo una storia di due anni, conclusasi un anno prima della morte di Brandes, causa la sua ossessione riguardo al desiderio di venire morso o mutilato ai genitali.

Infatti sembra che Brandes riuscisse a raggiungere l'orgasmo solo dopo rapporti orali molto rudi.

Prima di partire fa testamento a favore del compagno che rimane all'oscuro dell'intera faccenda, lasciando in casa un messaggio in cui sostiene di essere una vittima per scelta. Giunge a Rotenburg a mezzogiorno, dicendo che vuole venire mangiato quello stesso giorno tanto da arrivare da Armin a digiuno così da avere l'intestino libero.

Giunto a casa di questi, Bernd si spoglia e dice *“ecco ora vedi il mio corpo. Spero mi trovi di tuo gusto”*. Nonostante l'ingestione di farmaci egli è ancora sveglio e vigile, così decide di tornare a casa. Meiwes lo accompagna, ma una volta acquistato il biglietto Brandes ci ripensa e tornano indietro insieme.

Una volta raggiunta la casa Bernd ingerisce altri farmaci misti ad alcol.

Meiwes nel corso del processo sosterrà poi che nonostante fosse ancora vigile fu proprio Brandes a chiedergli e di tagliargli il pene esortandolo a viva voce con la frase: *“Taglia quella cosa!!!!!!”*.

Armin con cura chirurgica provvede ad eseguire la richiesta medicando piano piano la parte; in seguito mise a bollire il pene e lo condì perché lo mangiassero insieme. Sosterrà poi che era *“duro e sgradevole”*.



A questo punto Armin nota l'ingegnere perdere copiosamente sangue. Dopo averlo adagiato in una vasca di acqua calda, lo mette sul letto nella camera della macellazione. Dopo 10 ore Bernd è ancora vivo.

Meiwes inizia a baciarlo, a toccarlo, gli chiede di perdonarlo e poi gli taglia la gola. La morte giunge in seguito a dissanguamento.

Lo accoltella e lo disseziona, mettendolo a pezzi in freezer per consumarlo nel tempo. Il tutto lo riprende con la telecamera.

Meiwes mangiò solo nei mesi successivi i pezzi di Bernd, rinnovando però ogni volta quel piacere e quel senso di unità che aveva caratterizzato il loro incontro

*“...Ogni volta che mangiavo un pezzo di carne mi ricordavo di lui...è stato come fare la comunione.....”* e *“..lo squartamento del corpo mi ha divertito, il momento dell'uccisione è stato terribile...”* dirà infatti negli atti processuali il Cannibale di Rotenburg.

Pare ne abbia mangiato circa 15 o 20 kg, cucinandolo alla griglia e seppellendone il resto in giardino. Forse avrebbe anche continuato se qualcuno non avesse letto il messaggio, segnalandolo alla polizia.

**Il giudizio: 30 gennaio 2004**



Le testimonianze lasciate da Brandes, il testamento e la scelta di assumere alcol e pillole per stordirsi e realizzare la sua ossessione creano un problema alla giuria, la difesa infatti mette in discussione l'accusa di omicidio, in quanto Brandes voleva esser ucciso. Si oscilla tra omicidio per libidine, aiuto all'eutanasia e omicidio su commissione. In ogni caso si

giunge alla conclusione che Meiwes è pericoloso e che deve restare in prigione. Al processo Meiwes sostenne testualmente con calma allucinante: *“Ho avuto il divertimento che cercavo e non avverto il bisogno di rifarlo. Mi dispiace molto per tutto questo, ma non posso certo tornare indietro e annullare tutto”* tant'è che in un'intervista successiva si dichiarò *“furioso con se stesso e pentito di essere andato in fondo”*.

In realtà finché non venne scoperto continuò ad inviare annunci...e a ricevere risposte. Quattro persone lo contattarono dopo la morte di Brandes e dopo averle incontrate, le avvolse nel cellophane tracciando sui loro corpi con un pennarello i “tagli” che avrebbe avuto intenzione di fare.



Con uno di essi, uno chef trentaduenne, era in contatto da cinque anni. Al processo racconterà poi che al loro incontro Meiwes lo appese ad un gancio da macellaio, lo portò sull'apposito tavolo per essere unto di olio e segnato per i tagli successivi. Una volta notato il disagio che gli manifestò il giovane, Armin lo staccò e lo lasciò andare.

La stessa cosa fece con un altro uomo, che dopo essere stato legato al letto e “segnato” si rifiutò di proseguire.

Nonostante il reato di cannibalismo non sia contemplato in Germania (per l’eccezionalità del caso) Meiwes venne sottoposto ad esame psichiatrico. In esso fu evidenziato che la visione di film horror provocò in lui fantasie infantili circa il cibarsi di persone.

Fu lo stesso Armin che nell’esame psichiatrico sostenne inoltre che inizialmente aveva avuto intenzione di mangiare i suoi compagni di scuola e che aveva sempre mostrato un certo interesse per film splatter-gore, in particolare film sugli zombie.

Nonostante che il giudice commentò che “un delitto concordato tra due persone disturbate psichicamente non è un omicidio”, Meiwes venne comunque giudicato capace di intendere ed accusato per omicidio a scopo di libidine e profanazione di cadavere.

Meiwes fu condannato ad otto anni e mezzo di carcere, dopo 14 udienze nelle quali vennero ascoltate oltre 38 persone tra testimoni e consulenti.

A seguito di appello richiesto dall’accusa, la condanna da parte della Corte di Assise di Francoforte fu quella dell’ergastolo.

Il caso, che sino ad allora non aveva precedenti nella legge tedesca vide nella sua principale evoluzione, cruenti descrizioni nell’ambito delle quali Meiwes, evidenziò principalmente il carattere delle sensazioni che aveva provato:”..... *un misto di odio, potere e felicità, una sorta di comunione fisica spinta oltre verso l’assimilazione biologica...*”.

Armin Meiwes raccontò inoltre che, nella fase adolescenziale, nella sua mente e nei suoi sonni, ricorreva un sogno con fantasie antropofaghe, cioè sognava di squartare e mangiare successivamente i compagni di scuola che gli piacevano.

“...*L’Ho desiderato tutta la vita...*” confessò infatti dinanzi al Tribunale.

Orbene tale circostanza appare decisamente significativa dal punto di vista psico-analitico, in considerazione del fatto che il fondamento e l’origine di tale scienza è proprio lo studio dell’inconscio e delle sue principali componenti.

Nell’inconscio di Armin, esistevano fantasie antropofaghe, fantasie di una crudeltà abnorme, immagini orribili, che il suo Io adolescenziale, aveva ben riposto all’interno dell’oscura Ombra, ma che però con il passare del tempo per una sorta di psico-apatia freudiana, ha permesso a tali immagini di associarsi a quelle più sublimi di affetto e di amore nei confronti dell’altro, un amore infinito per i compagni che avrebbero suscitato in lui un forte interesse fisico ed attrattivo.

Il cruento sogno che ricorreva nelle notti di Meiwes, stava proprio ad indicare il panorama scenico del teatro del suo inconscio dove il personaggio principale poteva entrare in perfetta comunione con l’altro, in una sorta di divinazione, solo per il tramite del sacrificio umano e la conseguente assimilazione delle sue carni.

D’altra parte è noto come nella più antica cultura mitologica, il cannibalismo sacrificale, pur se aspramente combattuto da Zeus (che infatti trasformò chi lo esercitava, in lupi ululanti), era però di frequente utilizzo in Arcadia, per origine di alcuni emigranti Parnasi che fecero lì rivivere gli orrendi riti di Licaone.





Tali riti però, nient'altro erano che dei meri riti divinatori, proprio per tentare di entrare in comunione con il divino. Noto è infatti il caso in cui Tantalò, trovandosi a corto di vivande per il banchetto in onore di Zeus, uccise e tagliò a pezzi il figlio Pelope, lo bollì e ne offrì le carni in tavola, esattamente come avevano già in precedenza fatto i figli di Licaone con loro fratello Nittimio in un analogo banchetto divinatorio.

Proprio come i miti che perseguivano la strada divinatoria per mezzo di esercizi ed usanze antropofaghe, Armin Meiwes, letteralizzando la propria fantasia di comunione religiosa, e quindi di divinazione nei confronti di chi gli avrebbe assicurato alla sua anima, la sublimazione massima del potere-piacere, tagliato a pezzi e successivamente mangiato con calma religiosa le carni di Bernd.

La sola risposta di accettazione da parte dello stesso Bernd, ha, by-passando il labile limite che si interponeva tra l'inconscio e la sua coscienza razionale,

fatto scattare imperioso nell'anima di Meiwes, l'archetipo antropofago di Crono, di Licaone di Atreo, e di altri miti, proiettando all'esterno sull'analista Bernd, quell'immagine di religiosità divinatoria che l'avrebbe avvicinato per sempre alla sublimazione del piacere e quindi a Dio, un'immagine che ha di fatto, come direbbe Hillman, letteralizzato senza alcuna mediazione psichica.

Lo studio dell'inconscio e l'applicazione della psicologia analitica alla psicologia criminale, è solo per oggi risorse di pochi cultori, ma è pur sempre necessaria per tentare di dare un contributo serio ad una visione globale del problema o del fenomeno che si pone alla nostra osservazione, una visione retrospettiva che certamente non può far altro che aprire ai nostri occhi nuovi ed inquietanti scenari.